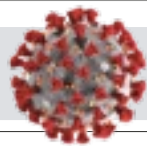


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL DECRETO

Oggi il consiglio dei ministri, slittato di tre giorni a causa del braccio di ferro nella maggioranza tra Pd e M5S: via libera dopo il compromesso su Sace

Più prestiti per imprese ed export Il giorno del nuovo golden power

ROMA Con il mondo delle imprese che preme sul governo e implora aiuti economici che scongiurino fallimenti e serrate, è atteso oggi in Consiglio dei ministri il decreto liquidità, che aggiunge altri 200 miliardi di effetto leva ai 350 del decreto di marzo, che prevede un'azione di supporto all'export per ulteriori 200 miliardi e che ha spaccato la maggioranza. Il braccio di ferro tra Partito democratico e Movimento Cinque Stelle ha fatto slittare di tre giorni la riunione dell'esecutivo e si è concluso con un faticoso compromesso. C'è voluto un

vertice a palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte per placare le tensioni e sciogliere i nodi.

Il ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri, voleva che fosse Sace a emettere le garanzie finanziarie, portandola sotto il controllo del Tesoro per agevolare la distribuzione dei prestiti alle imprese. Ma il M5S si è opposto, accusando il Pd di voler indebolire Cassa depositi e prestiti, che controlla Sace al cento per cento. Alla fine, con la mediazione di Conte, lo strumento individuato sarà sempre Sace, ma con l'indirizzo e il coordi-

namento del Mef. Che il duello sia tutto politico lo conferma la presenza al vertice di ieri mattina dell'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, voluto a suo tempo da Luigi Di Maio. Sul ruolo della «cassa» lo scontro è stato teso, tanto che ieri sera il Consiglio dei ministri non era stato ancora convocato.

Sul tavolo di Palazzo Chigi approderanno anche il provvedimento che rafforza il golden power contro le scalate dall'estero e il decreto scuola, con il quale la ministra Lucia Azzolina conta di «accompagnare con responsabilità e serietà i nostri ragazzi verso la

Alitalia



La riunione convocata dal ministero dello Sviluppo economico (insieme al ministero dei Trasporti) con i sindacati per oggi alle 12 in videoconferenza per fare il punto su Alitalia e sul trasporto aereo è stata rinviata per la possibile coincidenza con il Consiglio dei ministri

fine di questo anno scolastico e l'inizio del prossimo».

Altro capitolo importante che, salvo ulteriori slittamenti, sarà affrontato oggi, è la dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (Pmi). Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha annunciato che salirà a 7 miliardi e avrà la capacità di generare liquidità fino a 100 miliardi per le aziende fino a 499 dipendenti. «Tempo qualche giorno e le persone potranno recarsi presso gli istituti di credito».

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Aiuti a sanità e aziende, in Italia solo un terzo delle risorse tedesche Ma il doppio della Spagna

ROMA C'è un'altra cartina possibile sul coronavirus. Non riguarda il numero dei contagiati e quello dei morti, non ci sono le torte che misurano la diffusione dell'epidemia. Ma mette a confronto i soldi che alcuni Stati europei hanno stanziato per contrastare il virus e attuare il contraccolpo economico delle chiusure di fabbriche e uffici. Nell'altra cartina ci sono tre Paesi europei: Germania, Francia e Spagna. A fare i conti delle misure prese dai tre governi è stato il servizio studi del Senato. Viene fuori che al momento, usando come criterio i miliardi stanziati rispetto al Pil, la Germania fa il triplo di noi. La Francia qualcosa più di noi. La Spagna solo la metà di noi.

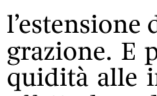
1,4%

del Pil italiano
A tanto ammontano i 25 miliardi stanziati per le misure economiche dal decreto di marzo



Italia, 1,4% del Pil

Una premessa: il documento del Senato non analizza gli interventi nel nostro Paese. Ma può servire proprio come pietra di paragone per pesare le misure decise in Italia. Sul piano economico è stato approvato il decreto di marzo, che stanziava 25 miliardi di euro. Rispetto al Pil, il Prodotto interno lordo, vale circa l'1,4%. Come una manovra di quelle che di solito si approvano alla fine dell'anno. Alla sanità sono andati 3,5 miliardi. Il resto serve ad aiutare chi è senza lavoro, ad esempio con



Germania, 4,5% del Pil

A fine marzo in Germania è stato approvato un pacchetto di sei leggi. Lo stanziamento complessivo è di 156 miliardi di euro. Una somma pari al 4,5% del Pil. È questo il dato triplo rispetto a quello italiano. È vero che in alcuni casi si tratta di

mettere da parte scorte in vista dei prossimi mesi. Per il sistema sanitario, ad esempio, vengono stanziati subito 3,5 miliardi, la stessa cifra prevista in Italia. Ma ne vengono anche accantonati altri 58,5 in caso di necessità. Con un meccanismo di garanzia pubblica simile a quello italiano, l'effetto leva metterà a disposizione delle aziende liquidità per 822 miliardi di euro.



Francia, 2% del Pil

Tra il 19 e il 23 marzo in Francia sono state approvate tre leggi che stanziavano complessivamente 45 miliardi di euro. Una somma pari al 2% del Pil. E quindi un valore più alto rispetto a quello italiano, ma non così distante.

I nuovi stanziamenti a favore della sanità sono pari a 2 miliardi di euro, una cifra più bassa rispetto a quella italiana nonostante il peso complessivo dell'intervento sia superiore di parecchio. Il meccanismo di garanzie pubbliche per mettere a di-

In crisi

Un'azienda florovivaistica di Aprilia (Latina): il settore è tra i più colpiti dall'emergenza coronavirus in quanto proprio nella stagione primaverile sono «congelati» i matrimoni

sposizione delle aziende nuove liquidità è simile nello schema sia a quello italiano sia a quello tedesco. In aggiunta viene azzerata la riserva di capitale anticiclica delle banche per spingere il meccanismo del credito. In tutto, l'effetto leva produce una liquidità per le aziende di 300 miliardi di euro.



Spagna, 0,7% del Pil

Con tre diversi decreti legge la Spagna ha adottato finora misure per un valore complessivo di 8,9 miliardi di euro. Una somma che corrisponde allo 0,7% del Pil. Si tratta del valore più basso fra i tre Paesi analizzati dal servizio studi del Senato. E rappresenta la metà del dato italiano. Gran parte delle risorse stanziato sono destinate alla sanità: in tutto sono 3,8 miliardi, qualcosa in più rispetto all'Italia. Ma del resto hanno fatto il giro del mondo le immagini degli ospedali spagnoli, impreparati a fronteggiare l'emergenza, ancora di più rispetto a quelli degli altri Paesi.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

LE MISURE

Dopo i 350 miliardi di liquidità di marzo arriva una nuova tranche ad aprile
E lo stop alle scalate estere nei settori strategici



Crediti con garanzia pubblica al 100% anche per le Pmi Al 90% sopra 800 mila euro

50

milioni

Il fatturato oltre il quale l'azienda viene classificata come grande e per la quale la garanzia sarà sempre al 90%

La garanzia pubblica è il meccanismo con il quale lo Stato «copre» dal rischio del mancato rimborso i prestiti che saranno emessi nelle prossime settimane per sostenere le aziende. La garanzia sarà al 100% per le piccole e medie imprese, cioè quelle che hanno un fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, fotografato nel 2019. Ma scenderà al 90% per i prestiti superiori agli 800 mila euro, e con un tetto massimo di 5 milioni. Potrà comunque tornare totale, cioè al 100%, in caso di partecipazione da parte dei Confidi, i consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Per quanto riguarda le aziende più grandi, e cioè con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro, la garanzia sarà sempre al 90%. La garanzia pubblica copre la banca dal rischio di mancato rimborso facilitando l'emissione di credito. Ma non apre le porte del prestito a chi già alla fine del 2019 era considerato in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuna valutazione fino a 25 mila euro I tempi si velocizzano

499

dipendenti

La soglia al di sotto della quale non ci sarà, per l'azienda, alcun costo di istruttoria della pratica per il prestito

Il meccanismo della garanzia pubblica consente di velocizzare i tempi per la concessione del prestito. Inoltre, per le somme fino a 25 mila euro, si prevede che non sia fatta nessuna valutazione sul merito del credito. Al di sopra di questa soglia, invece, la valutazione resterà. Per quanto riguarda le imprese che hanno fino a 499 dipendenti, non ci sarà alcun costo di istruttoria della pratica. Resta però ancora da definire il numero degli anni in cui si dovrà restituire il prestito concesso seguendo queste regole. Non è un dettaglio, naturalmente, perché è un dato che incide non poco sulle possibilità di ripartenza delle imprese una volta finita l'emergenza. L'ipotesi più probabile è che possa tornare ad essere di sei anni, dopo che sabato l'orientamento più probabile sembrava quello dei tre anni. Ma la scelta definitiva sarà fatta solo in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più ostacoli per gli stranieri, si allarga il potere di veto: strategico anche l'alimentare

10%

del capitale

La soglia oltre la quale, anche senza l'acquisizione del controllo, si prevede che possa essere esteso il golden power

Con le modifiche al golden power il governo rafforza le misure introdotte nel 2012 per bloccare la strada a scalate straniere su aziende italiane considerate strategiche. Per la durata di un anno vengono ampliati i poteri speciali e semplificate le procedure con le quali il governo italiano può intervenire. Viene ampliata la lista dei settori oggetto di scrutinio ai sensi della disciplina europea, che tocca settori strategici come l'approvvigionamento alimentare e le infrastrutture o tecnologie critiche in materia di salute. In questo elenco sono compresi anche il settore finanziario e assicurativo. Si prevede che il golden power sia esteso anche a operazioni intra-europee, sia per energia, trasporti, comunicazioni, incluse non solo quelle che determinano l'acquisizione del controllo, ma anche partecipazioni sopra al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tricolore La Mole Antonelliana di Torino con i colori della bandiera italiana

LE REGOLE PER OTTENERE I 200 MILIARDI

di **Lorenzo Salvia**

Arriva oggi in consiglio dei ministri un nuovo decreto legge per dare ossigeno alle imprese. Il meccanismo di garanzia pubblica, grazie all'effetto leva, dovrebbe mettere a disposizione delle aziende liquidità per altri 200 miliardi di euro. Una cifra che si somma ai 350 miliardi di liquidità liberati dal primo decreto legge varato a marzo dal governo per fronteggiare l'emergenza. Nella stessa seduta il consiglio dei ministri dovrebbe rafforzare la cosiddetta golden power, il meccanismo con cui il governo può bloccare le scalate straniere su aziende considerate strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso d'interesse pari a zero E i 7 miliardi dati ai piccoli, salgono a 100 con la «leva»

100

la percentuale di garanzia pubblica che, associata all'interesse zero, crea le condizioni migliori per il credito alle Pmi

Il tasso di interesse per i prestiti concessi con questo meccanismo sarà pari a zero. Negli ultimi giorni era stato ipotizzato un tasso molto vicino alla zero, ma non proprio zero. E questo perché la garanzia pubblica al 100%, associata all'interesse zero, potrebbe configurare l'ipotesi di aiuto di Stato, pratica vietata dal diritto comunitario. Ma il coronavirus ha mandato in archivio molte delle regole sulle quali fino a poche settimane fa Bruxelles non era disposta a concedere sconti. E quindi si può procedere, dopo aver avuto il via libera della Commissione europea. Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, e il relativo fondo per il credito, lo stanziamento è pari a 7 miliardi di euro. E, grazie all'effetto leva, dovrebbe generare una liquidità pari a 100 miliardi di euro. Altri 100 miliardi di liquidità dovrebbero essere garantiti invece per le imprese più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre i 50 milioni di fatturato risorse garantite da Sace e Cassa depositi

50

milioni

Il fatturato al di sotto del quale la liquidità sarà assicurata dal Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese

Il nodo politico da sciogliere è stato il ruolo di Cassa depositi e prestiti e della controllata Sace, che si occupa di servizi assicurativi e finanziari per l'export. Per le imprese con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro la liquidità sarà assicurata dal Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese. Per le aziende con un fatturato più alto questo ruolo sarà svolto da Sace, con il sostegno della controllante Cassa depositi e prestiti, che metterà sul piatto altri 200 miliardi per il sostegno all'export. Alla fine è un compromesso. Già da tempo il ministero dell'Economia vorrebbe portare Sace direttamente sotto il proprio controllo, sottraendola a quello di Cassa depositi e prestiti e dell'ad Fabrizio Palermo, considerato molto vicino ai Cinque stelle. In questo momento l'operazione sarebbe stata molto complicata, anche per la necessità di garantire subito liquidità al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sostegno alle partite Iva: immediato e senza istruttoria fino a 9 mila euro

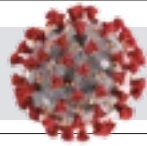
25%

La soglia di fatturato dell'azienda, ai dati del 2019, che il credito non potrà superare. Non sono però escluse eccezioni

Nel decreto c'è un intervento per la liquidità anche delle cosiddette imprese mono personali, cioè delle partite Iva. Già nel decreto di marzo era stata prevista la possibilità di ottenere un prestito immediato e senza istruttoria fino a 3 mila euro. Nel provvedimento che verrà esaminato oggi questa somma dovrebbe essere alzata, probabilmente fino a 9 mila euro. C'è poi ancora un altro nodo da sciogliere che riguarda però i prestiti alle aziende vere e proprie, senza far differenza tra quelle grandi e quelle piccole. Il credito non potrà superare il 25% del fatturato dell'azienda, misurato nel 2019. Ma questo tetto potrebbe mettere in grave difficoltà le aziende più piccole e alcuni settori che stanno soffrendo più di altri, come il turismo. Per questo ci potrebbero essere delle eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



EUROPA

I commissari all'Economia e al Mercato interno:
«Un quarto pilastro si renderà necessario, concepito per emettere obbligazioni a lungo termine»

OCCORRE UN FONDO PER LA RINASCITA È ADESSO IL MOMENTO DI SALVARE L'UNIONE

di **Thierry Breton**
e **Paolo Gentiloni**

SEGUE DALLA PRIMA

Per natura e ampiezza, la crisi del Covid-19 richiede una mobilitazione storica da parte degli Stati membri e dell'Unione europea in termini di governance, di determinazione e di mezzi. Ognuno adesso ne è consapevole: nessun Paese, nessun continente può affrontare da solo la minaccia sanitaria del coronavirus. Allo stesso modo, nessun Paese e nessun continente sarà in grado di combattere e vincere da solo la sfida economica per un pianeta in cui quasi quattro miliardi di abitanti — metà dell'umanità — vivono ormai in una situazione di confinamento.

I Paesi europei hanno rapidamente messo in atto piani di emergenza per assicurare le esigenze di cassa delle imprese che rallentano o sono ferme. L'accesso alla liquidità è una priorità assoluta. È quindi vitale che queste imprese possano molto rapidamente contare sul sostegno delle loro banche attraverso garanzie al credito fornite dagli Stati. La Banca centrale europea, a sua volta, ha già impegnato un importo di 750 miliardi di euro aggiuntivi che permettono di procedere a consistenti acquisti di debiti obbligazionari emessi dagli Stati membri e dalle rispettive imprese. Infine, e come previsto dalla legislazione

Principi
Nessun Paese o economia possono restare vittime isolate della pandemia

europea, la Commissione europea di Ursula von der Leyen ha temporaneamente sospeso le regole di disciplina di bilancio per permettere agli Stati membri in queste circostanze eccezionali di indebitarsi fuori dal rispetto dei criteri di Maastricht.

Questa prima risposta sulla linea del fronte era indispensabile per darsi i mezzi per garantire la sicurezza finanziaria e dunque la sopravvivenza degli attori economici, ossia dell'intero sistema economico. Tuttavia, oggi dobbiamo andare più lontano per arginare la crisi, preservare le imprese, proteggere i dipendenti e poi rilanciare presto, Paese per Paese, il tessuto produttivo e il mercato interno dell'Unione. Spetta a ciascuno degli Stati membri, ovviamente, elaborare il proprio piano di rilancio. Una cosa però è evidente: nessuno Stato europeo, né del nord né del sud, dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte, da solo, a un tale shock. Nessuno.

Sono quindi tre i principi che devono guidarci nel rispondere a questa domanda di finanziamento che è al

centro delle sfide che l'Unione si trova ad affrontare: nessun Paese deve essere lasciato indietro; nessuna economia può restare la vittima isolata della pandemia; tutti gli Stati membri devono avere un accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani.

Una cosa è certa: le esigenze finanziarie complessive dei 27 paesi dell'Ue devono essere commisurate a ciò che è in gioco. Possiamo quindi osservare che il piano tedesco di ulteriori emissioni per 356 miliardi di euro votato dal Bundestag (che si aggiunge al primo piano di 600 miliardi di euro che includeva 400 miliardi di garanzie) rappresenta il 10% del suo Pil. Se

dovessimo assumere per ipotesi questa percentuale del 10% per l'Unione europea, le necessità di finanziamento complementari potrebbero situarsi in una dotazione da 1.500 a 1.600 miliardi di euro da iniettare direttamente nell'economia.

Oltre che con gli strumenti e i mezzi messi a disposizione dalla Bce, si può arrivare a un tale importo soltanto individuando ulteriori strumenti atti a garantire che cia-

scuno Stato membro possa accedere al credito in modo pari ed equo per finanziare i rispettivi piani. Questo principio è certamente indispensabile per assicurare un «level playing field» tra gli Stati membri dell'Unione; ma anche tra l'Europa nel suo insieme e gli Stati Uniti, il cui piano è già messo in funzione. E come per gli Stati Uniti, il momento di agire per l'Europa è adesso, e non tra sei mesi.

Il sostegno aggiuntivo può essere offerto attraverso strumenti non convenzionali, già esistenti oppure no, che permetterebbero di andare più lontano. Ad esempio tramite il ricorso alle capacità d'intervento del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) — ma

Chi sono



● Paolo Gentiloni (nella foto in alto) 65 anni, è il Commissario europeo per l'Economia dal primo dicembre 2019. L'esponente del Pd è stato presidente del Consiglio dei ministri da fine 2016 al primo giugno 2018

● Thierry Breton, 65 anni, francese, è il Commissario europeo per il Mercato interno e i servizi. È stato direttore generale di France Télécom e ministro dell'Economia

Innovazione
Potrebbe esserci un Fondo concepito per emettere obbligazioni a lungo termine

Bruxelles

Una mascherina fatta a mano su una statua a Bruxelles (Ap/Francisco Seco)



📌 **L'appello di Joschka Fischer e Sigmar Gabriel**

«Berlino guidi il sostegno a Roma e Madrid»

dal corrispondente **Paolo Valentino**

BERLINO «Nessun Paese ha tanta responsabilità per l'Europa quanto la Germania. Berlino deve assumere un ruolo guida nell'aiutare Italia e Spagna, che non dimenticheranno il fallimento dell'Europa e soprattutto di noi tedeschi per 100 anni se li deludiamo di fronte a questo minaccioso sviluppo. Purtroppo, è esattamente quello stiamo facendo». Lo scrivono, in un articolo pubblicato sui quotidiani *Tagesspiegel* e *Handelsblatt*, gli ex ministri degli Esteri e vicecancellieri tedeschi Joschka Fischer e Sigmar Gabriel. È forse l'appello più forte, argomentato e autocritico lanciato in Germania al governo e all'opinione pubblica sulla

risposta europea alla pandemia. Fischer e Gabriel ricordano che «la Germania è il più grande vincitore economico e finanziario in Europa» e che ha «guadagnato perfino sulla crisi finanziaria in Grecia». Nessun Paese ha beneficiato di tanta solidarietà quanto la Repubblica Federale, la cui storia di successo «non potrebbe essere raccontata senza la solidarietà dei Paesi europei». Ora Berlino deve usare «per l'Europa una parte della ricchezza acquisita grazie all'Europa». Secondo gli ex ministri, c'è bisogno di due cose: aiuti e un programma comune di ricostruzione per il dopo, sul modello del Piano Marshall, del quale Fischer e Gabriel ricordano che «la Germania beneficia ancora oggi, 70 anni dopo, con un fondo residuo di 12 miliardi di

euro gestito dal KfW, la Banca per la Ricostruzione». Secondo Fischer e Gabriel occorrono aiuti di emergenza sanitari e umanitari immediati, una garanzia per accedere a prestiti europei di medio e lungo termine senza interessi, un piano per l'innovazione per assicurare il futuro economico e sociale di Italia e Spagna. La querelle sugli strumenti — Coronabond, Mes senza condizioni o altro — dev'essere risolta subito. «La Germania farebbe bene a impegnarsi in questo piano di sostegno invece di continuare la disputa ideologica tra Nord e Sud». «O la pandemia approfondisce le crepe già esistenti nella Ue fino a spezzarla, o la lotta comune porterà a una vera unificazione europea. Molto dipende da noi tedeschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e dotarlo di una governance che consenta di evitare qualsiasi *moral hazard*, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo dei finanziamenti che potrebbero essere strettamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale. Tenendo conto dell'urgenza e dell'entità dei bisogni, questa idea permetterebbe di anticipare e poi di completare l'aumento del bilancio dell'Ue che la Presidente von der Leyen ha dichiarato di auspicare. Il tempo stringe. Le circostanze necessitano di dare prova di creatività.

L'Europa ha imparato dalle crisi precedenti. Di fronte a questa crisi, non mancherà l'appuntamento con la storia. Noi siamo fiduciosi che saprà esprimere una solidarietà incrollabile, per uscire rafforzata da questa situazione inedita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA